



“Istat – Il Mercato del lavoro nel 1° trimestre 2021”

Dati molto gravi, nonostante l’ottimismo di maniera che circola sono ancora quasi 900 mila gli occupati in meno e la disoccupazione al 10,4%.

I recenti dati ISTAT sul primo trimestre relativi a occupati, disoccupati e inattivi confermano tendenze già note ma offrono anche spunti, basati su dati reali, per avanzare alcune ipotesi sull’andamento dell’occupazione nel 2021.

Anzitutto si conferma che nel 1° trimestre di quest’anno il numero degli occupati è ancora drammaticamente inferiore a quello dello stesso trimestre del 2020 (-889 mila unità) e che, quindi, la salvaguardia e lo sviluppo dell’occupazione rivestono un ruolo centrale per la condizione delle persone e per la loro fiducia nel futuro, elementi essenziali per le prospettive della ripresa.

Il paragone relativo alla qualità dell’occupazione, invece, può essere effettuato con la precedente crisi del 2008. Anche all’avvio di quella crisi, i primi ad essere espulsi dal processo produttivo furono i precari (oltre -165 mila su una diminuzione complessiva di -392 mila occupati) ed è bene ricordare che allora non era previsto nessun blocco dei licenziamenti.

Successivamente, la ripresa economica ha portato ad un incremento dell’occupazione che, però, è stato fortemente segnato dalla precarietà e dalla involontarietà delle prestazioni di lavoro. Se nel 2008 i lavoratori a tempo determinato erano 2,3 milioni, nel 2019 superavano i 3 milioni.

L’analogia con i problemi dell’attuale periodo pandemico è evidente. Nel 2020, il calo dei lavoratori a tempo determinato è molto ampio, ma a partire dal 2021, con i primi segnali di ripresa, la nuova occupazione è prevalentemente precaria come dimostrano i dati ISTAT occupati e disoccupati di aprile. Si può, dunque, ritenere che il vero problema nella scelta delle imprese, diversamente da come molti sostengono, non è legata a vincoli come il blocco dei licenziamenti, ma alla durata del contratto di lavoro, spesso molto breve che le forme di lavoro precario permettono (attualmente, addirittura, senza causali giustificative), abbinate, come abbiamo indicato nello studio

“Precarietà occupazionale e disagio salariale”, a salari molto bassi che per oltre 5 milioni di lavoratori dipendenti discontinui non superano i 10 mila euro lordi annui.

Sull’involontarietà del part-time, prendendo a riferimento le ultime percentuali disponibili al trimestre precedente, dei quasi 4,2 milioni di dipendenti con part-time nel 1° trimestre 2021 (nel 2008 erano circa 1 milione in meno), oltre il 65% lo svolge in modo involontario. Questi sono i dati di ingresso dell’occupazione nel 2021, precedenti all’avvio degli investimenti del *Recovery Plan* che potremo, quindi, successivamente valutare sia per gli effetti quantitativi che qualitativi sull’occupazione. Quello che è già certo è che risulterebbe inaccettabile, a fronte di un impegno di risorse pubbliche così consistente, che si riproponessero i meccanismi delle fasi precedenti, basati su precarietà, involontarietà e bassi salari.

Il secondo fondamentale punto di verifica dell’attuale condizione del lavoro è rappresentato dalla disoccupazione. Nel 1° trimestre 2021, i disoccupati sono quasi 2,6 milioni mentre il tasso di disoccupazione torna sopra il 10%.

Commentando l’andamento della disoccupazione nel periodo precedente, tutti hanno rilevato come, il basso aumento dei disoccupati, a fronte di un così forte calo di occupazione era legato in buona parte alle restrizioni e all’obiettiva difficoltà nella ricerca di lavoro durante la fase più acuta del periodo pandemico. Adesso con il parziale superamento di questi problemi una parte della quota che era defluita nell’inattività riemerge solo parzialmente nella disoccupazione.

Fra i motivi dell’inattività dei segmenti più prossimi al lavoro, il rapporto ISTAT conferma che la somma di scoraggiati e persone in attesa dell’esito di passate azioni di ricerca di lavoro rimane stabilmente sopra i 2 milioni di persone. È all’interno di questo *range* che si trova una quota di disoccupazione non formale ma sostanziale, decisamente più alta di quella ufficiale che è già anche più elevata della media europea.

Dalle prossime rilevazioni, in particolare, nel 3° e 4° trimestre del 2021, potremo iniziare a verificare nel concreto, sulla base dei dati, se con l’avvio degli investimenti e delle attività legate al *Recovery Plan* il lavoro, la sua quantità, la sua qualità e le sue condizioni, sono elemento fondante per costruire un Paese diverso oppure se prevarrà un’inaccettabile scelta di considerarlo solo un fattore di costo per la competitività.

Fulvio Fammoni